

## Breve guida all'arte del mosaico

Per mosaico si intende la tecnica di decorazione di una superficie architettonica per mezzo di pietruzze, pezzetti lavorati di pietra, terracotta, pasta vitrea giustapposti e fissati su uno strato di intonaco, formanti esteriormente una superficie liscia per lo più decorata a motivi geometrici e/o con figurazioni. Questo tipo di decorazione si adatta soprattutto a grandi superfici lisce quali pavimenti, pareti, volte e soffitti.

Il termine, di etimologia incerta ed usato nel latino medievale "musaicus", deriverebbe dal greco "mousa" che indicava le grotte dedicate alle muse che adornavano i giardini romani. Tale nome e l'uso di decorare le fontane nei giardini era forse in ricordo della fonte Ippocrene intorno alla quale le nove Muse, figlie di Zeus e Mnemosine (la memoria), protettrici delle arti, si riunivano per cantare e danzare.

Il mosaicista era chiamato musivarius, quando decorava le pareti, mentre quando decorava i pavimenti veniva chiamato tessellarius o tessellator; da tessellae, tesserulae e tesserae che erano i nomi con cui venivano designati i piccoli elementi in pietra caratteristici della composizione artistica che in greco prendevano nome di "psefoi" o "abakiskoi".

L'uso del mosaico è attestato in Italia a partire già dal II secolo a.C., in un verso del poeta latino Lucilio. Delle caratteristiche tecniche di questa arte ci parlano poi Vitruvio, l'architetto latino del I secolo a.C. famoso per il suo trattato *De Architectura* (Vitr., *De Arch.*, VII, I, 1-7) e Plinio il Vecchio, studioso e scienziato, morto durante la nota eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., nella sua opera "enciclopedica", la *Naturalis Historia* (Plinio, *Nat.Hist.*, XXXVI, 186-187). La più completa rappresentazione relativa alla preparazione del materiale musivo tessellato risale all'età romana. Si tratta di un documento marmoreo conservato nel Museo degli Scavi di Ostia in cui sono raffigurati alcuni operai intenti al taglio delle pietre. Nell'immagine si vedono due operai seduti su sedili lignei dinanzi ad un ceppo su cui è infisso il tagliolo, un attrezzo di acciaio di sezione rettangolare con la parte tagliente rivolta verso l'alto. I frammenti di pietra sopra collocati sono frazionati battendo il materiale per mezzo della martellina, un attrezzo di forma affusolata con i bordi taglienti, secondo una modalità in uso ancora oggi.

La costruzione di un mosaico partiva dalla posa della

sostruzione che si divideva in tre parti: lo Statumen, un letto di posa a conglomerato di ciottolosi; il Rudus, uno strato, composto da una miscela di calce, sabbia e mattoni sbriciolati, su cui poi veniva steso il Nucleus, un rivestimento fatto di stucco, sabbia e paglia, di spessore variabile, a sua volta destinato a essere ricoperto da una miscela di polvere di marmo. Quest'ultimo impasto veniva posato poco per volta, a seconda della parte di decorazione che l'artista voleva realizzare nell'arco della giornata; sulla superficie ancora umida era riportato il disegno del motivo da mosaicare (spesso colorato), un disegno preparatorio, sinopia, con tratti di ocre rossa disegnati sulla superficie ancora fresca (gli artigiani utilizzavano probabilmente cartoni o raccolte di modelli; si trattava generalmente di repertori, veri e propri album, dove erano riportati motivi decorativi, figure umane e animali, piuttosto che progetti generali o temi iconografici) sul quale venivano applicate le tessere con una sorta di cemento o con del mastice.

Il pavimento a mosaico veniva eseguito generalmente al termine della costruzione dell'edificio, quando il suolo era livellato. In genere i materiali usati erano di provenienza locale. Le più antiche decorazioni a mosaico furono realizzate giustapponendo piccoli ciottoli di fiume o elementi cuneiformi di terracotta policroma. Quando si cominciarono ad usare le tessere, queste venivano ricavate, tagliando sottili lastre di marmo o pietra locale in strisce di pochi millimetri, che a loro volta venivano spezzate lungo linee nette a distanze regolari. Le tessere in pasta vitrea invece venivano realizzate versando su di una superficie piana la pasta di vetro fuso alla quale venivano aggiunti ossidi metallici per conferire le colorazioni desiderate: le lastre ottenute venivano incise con un apposito strumento e poi tagliate. Le tessere d'oro e d'argento si ricavano applicando fogli di metallo prezioso a lastre di vetro neutre. La posa quindi veniva fissata con un sottile strato di polvere di vetro che veniva cotto in forno. La lastra dopo la cottura veniva tagliata. Le tessere in pasta vitrea e in metallo prezioso conferivano al mosaico effetti coloristici di trasparenza, luminosità e pregio di maggior effetto.

Il lithostroton, che nell'antichità era il tipo di pavimentazione decorata appunto a mosaico, si presentava generalmente secondo queste tipologie: l'opus signinum, un letto di calcestruzzo rosa, fatto di calce e cocciopesto, fortemente battuti, in uso nell'età repubblicana; l'opus tessellatum, a motivi

geometrici semplici ottenuti con marmi prevalentemente bianchi e neri (trecce, losanghe, scacchi meandri, ecc.); l'opus vermiculatum, realizzato con minuscoli frammenti di pietre o marmo di dimensioni diverse disposti fittamente a seguire il profilo dei soggetti rappresentati (consente complesse composizioni policrome); l'opus musivum, decorazione parietale con tessere di smalto e pasta vitrea; l'opus sectile, pavimento composto di pietre e marmi di diverse dimensioni. Nel sectile i pezzi di marmo, tagliati in forma, sono accostati gli uni agli altri senza lasciare uno spazio intermedio, come avviene invece nel tessellato. La posa in opera di questo tipo di pavimenti richiede, dunque, l'intervento di maestranze specializzate e tempi di realizzazione più lunghi, comportando, di conseguenza, costi di realizzazione maggiori. Il suo utilizzo, oltre a sottolineare l'importanza del luogo, è quindi segno del grado economico e sociale della committenza.

*Barbara Piermattei*

## Le origini e la storia del mosaico

Le origini del mosaico sono antichissime e risalgono al IV, III millennio a.C., nell'area mesopotamica, in cui si affermò una sorta di decorazione musiva realizzata con piccoli cunei di terracotta dipinti di rosso, bianco o nero che venivano infissi nelle pareti di mattoni di argilla creando motivi ornamentali e un rivestimento protettivo.

Già tra il XVII e l'XI secolo a. C. troviamo attestato il mosaico a Creta e nella Grecia arcaica. I primi mosaici nascevano dall'esigenza di rivestire i pavimenti in terra battuta per preservarli dall'umidità e per renderli più lisci e puliti; in seguito vennero usati anche per abbellirli. I più antichi mosaici erano in ciottoli naturali bianchi e neri utilizzati per rivestire cortili e spazi esterni e anche per gli interni delle case. Nel V secolo a.C. in età classica in Grecia, il mosaico viene ampiamente utilizzato e si passa dalla decorazione a disegni geometrici e naturali, in ciottoli bianchi e neri o colorati, ai mosaici figurati. Di questi rimangono esempi nelle regioni greche dell'Eubea e della Macedonia. Soprattutto nel IV secolo a. C. ci fu uno sviluppo tecnico e artistico dei mosaici i quali mostravano dei ricchi motivi geometrici e ornamentali. Dal mosaico a ciottoli si passa a una tecnica intermedia fatta di piccole pietre variopinte e pezzi di terracotta di colore rosso, di grandezza e forma irregolare, che nel III secolo a. C. furono sostituiti da tessere di pietre squadrate o tasselli di vetro o smalto. Così i mosaici diventarono più lisci e resistenti e con disegni più ricchi di dettagli. Nel periodo ellenistico a Delo ed Alessandria quest'arte raggiunse livelli elevatissimi con straordinari effetti pittorici. Un ottimo esempio è offerto dal mosaico raffigurante la "battaglia di Alessandro", della casa del Fauno a Pompei, ora sito nel Museo Nazionale di Napoli, opera di artisti alessandrini. A Roma il mosaico a tessere fu introdotto verso la fine del III a.C. per la decorazione di edifici pubblici ma anche utilizzato nell'edilizia privata. I primi mosaici erano in opus signinum, poi furono introdotti i sectilia e poi il lithostroton con emblemata vermiculatum.

Il termine "vermiculatum" deriva probabilmente dal fatto che venivano usate tessere piccolissime, che accostate sapientemente assumevano aspetti di vermicelli di pietra; gli emblemata con le tessere più piccole apparterrebbero ad un periodo più antico.

Sant'Angelo in Vado, mosaico della caccia, particolare



Con il passare del tempo l'emblema diventa sempre più grande fino a scomparire fondendo la decorazione centrale del pavimento con l'ordito geometrico delle tessere. Tardo e raro nel mondo romano è l'uso di tessere di terracotta.

Dall'imperatore Nerone in poi vennero impiegate le tessere in oro. Con l'inizio dell'età imperiale la decorazione a mosaico da prodotto di lusso si espanse fino ad acquistare una vastissima diffusione. Cominciarono a circolare veri e propri album di soggetti, motivi, simboli e figure, per le sinopie, da cui sceglievano i loro soggetti pittori, affrescatori e mosaicisti, le maestranze che si spostavano per le varie province, affiancate e coadiuvate per la realizzazione delle opere dalle officine locali. Nell'impero romano esistevano vere e proprie scuole regionali di mosaico, caratterizzate da repertori decorativi e cromatici specifici. Ad esempio ad Antiochia, sede di una famosa scuola, si prediligevano i pannelli figurati; la decorazione geometrica era caratteristica delle scuole germaniche; limitato all'Italia e alla Gallia fu l'uso del mosaico monocromo, nero su fondo bianco. Dal IV secolo d.C. inizia un periodo di decadenza per la produzione e l'uso di questa tecnica artistica.

Anche nell'arte paleocristiana l'impiego del mosaico conobbe grande successo. Mantenuta la tecnica di realizzazione, cambia il repertorio figurativo; a quelli romano-pagani si sostituiscono i simboli cristiani come il pesce, la vite, il pavone, la fonte, il monogramma, e i cicli figurativi di soggetto biblico. Le principali basiliche di Roma avevano ampie pareti rivestite da questi mosaici. L'arte musiva conobbe un grandissimo sviluppo nell'impero bizantino. I mosaici bizantini più famosi giunti fino a noi sono senza dubbio quelli di Ravenna. L'influenza di Bisanzio per quest'arte si fece sentire per molti secoli a venire in città come Venezia, Roma, Palermo, Cefalù e Monreale.

Molto più tardi durante il Rinascimento i maggiori centri di produzione del mosaico si trovavano a Venezia e a Roma. Nella città lagunare fornirono cartoni da mosaicare pittori famosi quali Tiziano, Lotto, Tintoretto e Veronese. La fortuna di quest'arte declinò nei secoli successivi, nonostante fossero rimaste attive note famiglie di mosaicisti (ad esempio gli Zuccato e i Bianchini) e laboratori specializzati: tra Seicento e Settecento si andò affermando l'idea che il mosaico fosse da considerarsi una mera riproduzione meccanica della pittura, di minore dignità.

Deve passare ancora molto tempo e solo molto più tardi nel

XIX secolo l'arte del mosaico visse momenti di feconda ripresa, dando ancora prova delle sue grandi potenzialità decorative ed espressive. I migliori esempi si ritrovano nell'ambito delle correnti neogotiche e nell'Art Nouveau, dove eccelse il modernista spagnolo Antoni Gaudí (tra le sue numerose opere decorate a mosaico ricordiamo Casa Battló e il Parco Güell a Barcellona) e il pittore austriaco della Secessione viennese Gustav Klimt (si veda la sua decorazione in Casa Stoclet, 1905-1909).

Nel Novecento si è teso a rivalutare l'arte musiva soprattutto nella decorazione architettonica, per la quale sono spesso state adottate le tendenze e gli stili in voga nella pittura. Un esempio di tale orientamento sono i grandi mosaici che rivestono numerosi edifici di Città del Messico. In Italia, non sono mancati artisti versatili che nel corso della loro personale ricerca espressiva si sono cimentati con la tecnica del mosaico (Carpi, Casella, Casorati, Funi, Sironi, Severini e, a Pesaro, Mengaroni).

*Barbara Piermattei*

## Gli elementi di datazione e i repertori iconografici del mosaico nel mondo romano

Complessa e difficoltosa si presenta la datazione di un mosaico. Infatti non sempre certa è la relazione che lo lega all'edificio e all'ambiente a cui appartiene. Spesso il reperto a cui ci si riferisce è decontestualizzato dallo scavo e dalla stratigrafia. Pochissimi sono i mosaici datati da una loro iscrizione come per lo più si fa con la pittura. Gli emblema in tessere minutissime sono sicuramente più antichi; come ascrivibili ad età repubblicana sono i pavimenti in signino. La decorazione pavimentale è poi spesso imitazione di quella dei soffitti, per cui ad esempio i mosaici "a cassettoni" sono sicuramente precedenti a quelli con le "volte a crociera" creati solo a partire dall'età Flavia (fine I, II secolo d.C.). Altri elementi di datazione sono gli stili (es. mosaici bizantini), l'uso di soggetti e riferimenti appartenenti a determinate epoche, il riferimento a simbolismi specifici che ne determinano una cronologia relativa (es. mosaici paleocristiani).

Non c'è soggetto mitologico, rappresentazione di vita o elemento dell'antico repertorio decorativo che rimanga assente dall'arte musiva. La scelta del soggetto era spesso suggerita dalla destinazione del tappeto pavimentale, ma anche dalle predilezioni del committente o dell'artista e dalle disponibilità di repertori geometrici e figurativi. Negli edifici termali, nei ninfei, attorno agli impluvi e alle fontane, soggetti preferiti erano quelli riferiti al mare e all'acqua (Poseidone e la sua sposa Anfitrite; Oceano e Teti; le Nereidi; i Tritoni; granchi, pesci e delfini...). Nelle palestre e nei ginnasi troviamo tappeti con scene ginniche, lotte, atleti. Negli atri o sulle soglie delle case famoso è il mosaico con il motivo del cave canem, o anche teste di Medusa che avevano valore apotropaico di protezione, o scritte bene auguranti. In stanze di riposo si trovano mosaici a scacchiera o giochi di galli, dedicati al relax. Nelle sale da pranzo spesso trovavano posto le rappresentazioni di nature morte, cibi di ogni genere, banchetti, Ganimede coppiere degli dèi, Dioniso e il tiaso. I soggetti delle rappresentazioni musive ci permettono di valutare e conoscere ogni aspetto della vita, del pensiero, delle credenze religiose degli antichi. Per la vita quotidiana presenti sono i momenti di caccia, le corse dei cavalli, i giochi nel circo, i gladiatori, la vita nei campi, gli animali,

le maschere teatrali e le rappresentazioni musive ci permettono di valutare e conoscere rappresentazioni geografiche di città, mura turre, e paesaggi fantastici come quelli "nilotici". Caratteristiche anche le allegorie delle stagioni rappresentate con valenza di protezione e superstizione.

*Barbara Piermattei*

Alla pagina successiva: Sant'Angelo in Vado, mosaico della caccia, particolare

